

Andrée Michel *

Il complesso militare-industriale, la guerra del Golfo e la democrazia in Francia

Premessa

In questo saggio, mi propongo di rispondere alle due domande che il pubblico italiano legittimamente si può porre.

Come è successo che la Francia sia entrata in guerra a fianco degli Stati Uniti nel Golfo?

Come è successo che la resistenza francese alla scelta dello stato francese d'entrare in guerra sia stata così tardiva e così poco efficace, nonostante le marce per la pace di decine di migliaia di cittadine/cittadini realizzate nelle città di Francia a più riprese?

Le proposte di negoziato, presentate al Consiglio di sicurezza dell'ONU in due riprese da François Mitterand, hanno potuto scuotere l'opinione pubblica francese ed europea: il governo francese non era in favore della pace? Ma bisogna decifrare i fatti dietro i discorsi: a partire dal momento in cui questo governo poneva al negoziato una richiesta che sapeva bene che il governo iracheno non avrebbe accettato, a partire dal momento in cui non ha usato il suo diritto di veto alla risoluzione 678 del Consiglio di sicurezza, autorizzando "tutti i mezzi necessari" per ottenere la liberazione del Kuwait, le proposte francesi non erano che una illusione destinata ad ingannare una opinione pubblica araba opposta alla guerra e nello stesso tempo a svuotare una opposizione pacifista che in Francia minacciava di guadagnare terreno.

Per chi studia da parecchi anni la penetrazione del complesso militare-industriale nella società francese, era evidente fin dall'inizio che la partecipazione della Francia alla guerra del Golfo sarebbe stata inevitabile, come era d'altronde inevitabile quella degli Stati Uniti.

Ricordiamo inoltre la nostra tesi già precedentemente esposta¹: lo stato

* Sociologa; Direttrice onoraria del Cnrs francese. Il testo è tradotto dal francese.

¹ Vedere in particolare A. Michel, *Le contrat social entre l'état nucléaire français et les citoyens*, Asso-

francese non è che la punta dell'iceberg di un potere invisibile, il complesso militare-industriale (CMI), una formazione sociale, economica e politica che si è eretta in tecno-struttura molto potente all'interno dell'apparato statale il quale è arrivato ad identificare gli interessi della Francia con quelli del CMI.

Innanzitutto, bisogna passare in rassegna i fattori che hanno portato all'emergenza di questo complesso in un paese che, secondo il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), è stato il terzo esportatore di armi nel 1989, dopo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e ha fornito all'Irak il 28% del suo arsenale militare (il debito dell'Irak nei confronti della Francia è di 25 miliardi di franchi, di cui 50% per la vendita delle armi).

1. *Fattori storici e sociologici dell'emergenza e della riproduzione del CMI*

È in modo improprio che si parla di CMI, poiché il CMI francese (come le sue controparti inglesi o sovietiche) comprende non solo *militari* di alto rango e *industriali* che lavorano per la difesa (i più conosciuti: Matra produttore di missili, Thomson produttore di missili e di elettronica per la difesa, Dassault fabbricante di aerei militari, ecc.), ma anche *scienziati* alla testa di laboratori di ricerca che hanno preso per massima quella di Edward Tyler, il padre della bomba americana all'idrogeno: "noi non dobbiamo domandare ai militari ciò che essi vogliono, dobbiamo piuttosto spiegare la ricerca scientifica fino ai suoi estremi limiti. I bisogni militari seguiranno ben presto. Spesso i militari sono sprovvisti di una apertura necessaria per percepire le possibilità offerte dalle nuove scoperte scientifiche"; e *burocrati* e *tecnocrati*: uomini politici alla testa di partiti politici, alti funzionari alla testa di amministrazioni; fra i burocrati: i *direttori delle grandi imprese nazionalizzate o semi-pubbliche* che lavorano per il nucleare, la bomba nucleare o l'armamento (come i direttori CEA: Commissario per l'energia atomica, del EDF: elettricità di Francia, dell'Aerospaziale, degli arsenali militari ecc...); infine *banchieri* che prestano denaro agli industriali che lavorano per la produzione militare e agli stati del terzo mondo per acquistarla.

Così si dovrebbe piuttosto parlare di *complesso scientifico-burocratico-militare-industriale e bancario* piuttosto che del CMI. È dunque soltanto per ragioni di comodità che noi utilizzeremo questa sigla.

1.1. *Fattori storici*

Si può supporre che l'origine del CMI affondi nella storia molto antica di questo paese, un paese che, avendo una frontiera aperta al nord e all'est, ha sviluppato una forte industria metallurgica per il suo armamento militare. A ciò si è aggiunto lo spirito di conquista e dopo la conquista del grande impero coloniale, la volontà di essere molto forte per allargarlo e mantenerlo, ciò che attestano d'altronde le guerre coloniali di retroguardia che lo stato francese ha ingaggiato dopo

ciation Internationale de Sociologie de Langue Française, Université de Genève: "Actes du XIII colloque", Genève, 1989, tome I, pp. 293-300 e A. Michel, *Le complexe militaro-industriel et les violences à l'égard des femmes*, "Nouvelles Questions Féministes", 1985, N° hiver 1985, N° 11-12, pp. 5-79.

la seconda guerra mondiale con il popolo indocinese per otto anni, con il popolo algerino per otto anni e oggi con i popoli colonizzati del Sud Pacifico e dei Caraibi. Tutte queste guerre coloniali o fra stati non hanno potuto che riprodurre, allargare, consolidare il CMI francese e la sua influenza sullo stato francese.

1.2. Fattori strutturali

Sono: a) il sistema elitario dell'educazione in Francia, b) la debolezza del regime parlamentare francese e c) la pratica del "pantouflage".

a) Non è nelle università che si reclutano i membri del CMI; tutti o quasi vengono da quelle grandi scuole e corpi di stato elitari dove le classi dirigenti inviano i loro ragazzi da diverse generazioni: Politecnico in particolare, con "l'Ecole des Mines" e con quella dei "Ponts et Chaussées", l'Ispezione delle Finanze, la Scuola di Scienze Politiche, la Scuola Nazionale di Amministrazione.

Non c'è affatto bisogno di invocare la teoria del complotto per riconoscere con Philippe Simonnot che i legami camerateschi che si sono intrecciati fra studenti di queste grandi scuole, imbevute di filosofia "comtiste" servono come base per dare la priorità al nucleare sia nel campo militare sia in quello dell'energia².

Una volta ripartiti all'interno di questi grandi apparati del potere politico e militare (i ministeri e l'alta amministrazione), del potere economico (le grandi imprese private del nucleare e gli stabilimenti semi-pubblici del militare), gli uomini di queste grandi scuole cercheranno, per mezzo dello sviluppo del nucleare, la riproduzione dei loro poteri di classe e l'imposizione della loro ideologia scientifica e nazionalista fortemente limitata. Così si è creata in Francia secondo Scilla McLean: "Una élite di potere diffusa molto disciplinata, burocraticamente orientata, il sistema dei mandarini, formato dai vecchi studenti delle grandi scuole e dei grandi corpi dello stato. Gli uomini, nella posizione di potere nel sistema, appartengono quasi tutti alla casta dei funzionari d'élite"³.

Queste strutture "invisibili" secondo Scilla McLean "formano dei circoli potenti che condividono credenze e valori, e sembrano così votarsi al segreto, impermeabili a tutte le altre credenze e idee alternative"⁴.

Questo sistema educativo e di potere, uscito da una società di classe, produce una casta arrogante, sicura del suo buon diritto, dei suoi postulati, dei suoi valori e dei suoi privilegi e che di conseguenza blocca ogni dibattito democratico sulla difesa.

b) Scilla McLean, specialista della sociologia delle decisioni nel campo dell'armamento nucleare, ricorda i giudizi di Maurice Duverger sul sistema parlamentare francese: "I poteri del Parlamento francese sono più ridotti di quelli degli altri parlamenti occidentali, specialmente il potere legislativo, limite che risulta sia dai poteri dell'esecutivo sia dalla mancanza d'informazione... in Francia, infatti il potere esecutivo dispone di attribuzioni eccessive. È il governo francese che decide su ciò che il Parlamento discuterà e in quale data. Nella primavera del 1985, il dibat-

² Philippe Simonnot, *Les nucléocrates*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1978.

³ Scilla Mc Lean, *How nuclear weapons decisions are made*, Londra, McMillan and the Oxford Research Group, 1986.

⁴ Scilla Mc Lean, *op. cit.*

tito sulla difesa nazionale previsto per aprile è stato semplicemente annullato dalla decisione del Primo Ministro”⁵.

D'altra parte il Parlamento è privato dall'apparato dello stato di tutte le informazioni, degli strumenti di riflessione per poter decifrare la posta in gioco: il Parlamento francese non ha né il potere né la volontà reale di essere quello che può decidere⁶. Così quando la decisione di costruire la bomba atomica è stata presa nel 1952 dal Commissariato per l'energia atomica (CEA), solo nel 1956 si ebbe il dibattito parlamentare a questo proposito⁷. Quando nel 1980 il governo francese diede l'informazione secondo la quale la bomba a neutroni era l'oggetto delle ricerche da parecchi anni, il Parlamento francese l'apprese dalla stampa⁸. Quando nell'agosto del 1990, il governo francese dichiarò l'embargo nei confronti dell'Irak, il Parlamento non fu né consultato né invitato a votare. Infine quando il 16 gennaio '91 al mattino, il governo decise di entrare in guerra contro l'Irak a fianco degli americani, il Parlamento convocato d'urgenza non ebbe il tempo di discutere e di ottenere delle spiegazioni sulla politica della Francia in Medio Oriente. Il voto fu strappato ai parlamentari (523 voti per la guerra, 43 contrari e 2 astensioni) e fu ottenuto con la stessa procedura al Senato nel corso della mattinata.

L'artificio giuridico del governo fu di decretare che la Francia non conduceva una guerra ma un intervento di polizia internazionale deciso dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

c) In disprezzo dei regolamenti amministrativi, una pratica da molto tempo instaurata in Francia fra gli alti funzionari è quella di passare dal servizio dello stato al servizio delle grandi imprese private. Così un alto funzionario che ha trascorso alcuni anni, perfino alcuni mesi in un ministero chiave o a capo di una impresa pubblica o semi-pubblica (arsenali, CEA, EDF ecc.) si trasferisce nelle grandi imprese private dell'armamento per farvi una carriera più rapida e meglio pagata. È inutile dire che a seguito di questa osmosi permanente, lo stato francese è investito continuamente dagli interessi di queste grandi imprese private. Parecchi esempi possono essere citati. Così gli ingegneri dell'armamento usciti dalla DGA (Delegazione Generale dell'Armamento) del Ministero della Difesa trovano facilmente impiego nelle imprese private e considerano come “cosa che va da sé e normale il mantenimento di un insieme di convivenze fra lo stato e il settore privato”⁹.

Parimenti non si può essere sorpresi se la CEA si è rivelata un'eccellente trampolino di lancio per coloro che aspirano al Ministero della Difesa (Louis Armand, André Giraud) al fine di imporre al potere politico lo sviluppo del nucleare francese.

Un altro esempio di questa simbiosi: la società Marcel Dassault, che sarebbe, secondo un autore, l'archetipo della lobby poiché fruisce “di un monopolio quasi assoluto in materia di costruzioni aeronautiche”. Essa ha relazioni privilegiate con l'Arma Aerea che confinano spesso con l'osmosi¹⁰.

⁵ Scilla McLean, *op. cit.*

⁶ Scilla McLean, *op. cit.*

⁷ Pierre Péon, *Secret d'état*, Parigi, Fayard, 1986.

⁸ Scilla McLean, *op. cit.*

⁹ Pierre Marion, *Le pouvoir sans visage*, Parigi, Calmann-Levy, 1990.

¹⁰ Sven Ortoli, *Genesi di un sistema d'armi*, in “Autrement”, ottobre 1985, N° 73, p. 69 (numero speciale: Armes).

Così si capisce la decisione dello stato francese, che dopo aver impegnato 40 miliardi di franchi per la messa a punto del prototipo di Rafale, aereo nucleare da combattimento, decide di spendere 140 miliardi per la serie intera, con aggiustamenti che non mancheranno di essere richiesti e accettati dal potere politico.

Le recenti fusioni e riscatti fra imprese militari semi-pubbliche e private non hanno fatto che accelerare la tendenza alla compenetrazione fra interessi pubblici e privati da quando un autore scriveva: "dal direttore generale del Ministero dell'Industria passato alla Matra, al delegato generale dell'armamento assunto da Dassault, gli esempi non mancano per illustrare questa commistione fra lo stato e il mondo degli affari"¹¹.

1.3. *La forza del CMI all'interno dello stato francese*

Si comprende come la convergenza di questi fattori storici e strutturali propri della società francese (sistema educativo, sistema rappresentativo), coniugati alla pratica del "pantouflage", abbia portato alla perfetta sottomissione dello stato francese agli imperativi e interessi del CMI. Fra il primo e il secondo c'è una osmosi, simbiosi perfino di totale identificazione poiché sono gli stessi protagonisti che si ritrovano sia da una parte che dall'altra. E così come il Parlamento francese è sottomesso all'esecutivo quest'ultimo è sottomesso al CMI che gli impone le proprie scelte nel campo della difesa, dell'energia e nelle relazioni internazionali.

Si ricorderà che François Mitterand è arrivato al potere dopo aver abbandonato la sua ostilità all'arma nucleare, lui che dichiarava nel 1965, durante una conferenza stampa per i militanti socialisti, che "le spese di lusso" impiegate per la costruzione della bomba atomica francese "non possono assicurare la sicurezza alla Francia; ma anzi la rendono piuttosto un bersaglio il giorno in cui, se un conflitto scoppiasse, per esempio fra la Germania e la Russia, è contro la Francia alleata della Germania (che non possiede la bomba) che si volgerebbe per precauzione la forza atomica sovietica"¹². Non si può pretendere dal potere supremo che si sottometta al "potere senza volto" del CMI francese.

Particolarmente decisivi sono i poteri dei dirigenti degli organismi semi-pubblici come il CEA, la DGA o EDF che costituiscono "uno stato nello stato". Il CEA, per esempio, si identifica così bene con gli interessi del Ministero della Difesa, da formulare lui stesso le direttive di sviluppo delle armi nucleari invece che riceverle dal Ministero. Così nel rapporto sull'attività del 1973 la DAM (Direzione delle Applicazioni Militari) del CEA presentò dei progetti (missili a testate multiple, bombe a neutroni, l'Ade ecc.) che furono adottati dal Consiglio di Difesa quattro, cinque, perfino sette anni più tardi¹⁴.

Spesso l'iniziativa appartiene ai ricercatori delle grandi industrie private militari e nucleari che "come quelli di Matra e Thomson", si vantano di identificare "i bisogni del Ministero della Difesa" per mettere a punto dei prototipi che saranno in seguito imposti a quest'ultimo¹⁵.

¹¹ Bertrand Bellon, *Le pouvoir financier et l'industrie en France*, Parigi, Seuil, 1980.

¹² "Dichiarazione di F. Mitterand", in Yvette Roudy, *La Femme en marge*, Parigi, Flammarion, prima edizione. Da notare che, nella recente seconda edizione, questa dichiarazione è scomparsa.

¹³ Pierre Marion, *op. cit.*

¹⁴ Sven Ortoli, *op. cit.*

¹⁵ Sven Ortoli, *op. cit.*

Infine oltre alle scelte in materia energetica e di difesa, il CMI impone la sua logica allo stato francese nel campo delle relazioni internazionali. Pierre Marion ha dimostrato come “tanto nella fase di colonizzazione che in quella di decolonizzazione i militari hanno pesato in modo determinante e nella condotta delle operazioni... e nell’iniziativa di intervento e nell’orientamento politico”¹⁶.

Il ruolo dei militari è quello di soppiantare il ruolo del Parlamento? Il potere di pressione dei fabbricanti e dei mercanti di armi appartiene sia alle ditte private sia alle imprese semi-pubbliche e appare come uno degli elementi determinanti nella decisione della Francia di impegnarsi militarmente nella crisi del Golfo. In effetti, caduto il muro di Berlino, gli accordi Est-Ovest sul disarmo si sbilanciano a causa di una caduta considerevole delle esportazioni francesi di armi: la lobby militare-industriale ha trovato nella crisi del Golfo il mezzo insperato di raddrizzare un mercato delle armi declinante. Non è un caso se, un mese dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di vendere all’Arabia Saudita armi per 21 miliardi di dollari, il capo dello stato francese si è precipitato in Arabia Saudita per ottenere un contratto di un miliardo di franchi per gli armamenti francesi, seguito da contratti di rifornimento militare con il Kuwait e con gli Emirati Arabi¹⁷. Ma si possono ottenere dei buoni contratti quando la concorrenza è spietata nel mercato delle armi in Medio Oriente, senza impegnarsi con i dirigenti di questi paesi a partecipare alle operazioni militari nel Golfo?

In queste condizioni “la logica di guerra” del CMI, che trovava il suo rappresentante al vertice dello stato, non doveva preoccuparsi delle discussioni e delle dichiarazioni di voto di un Parlamento già moribondo. D’altronde le azioni in borsa della Dassault e quelle della Matra sono aumentate rispettivamente del 30% e del 25% dall’inizio della guerra, e questo non è un caso.

In poche parole tutto concorre a fare del CMI francese l’istanza decisiva in materia di politica estera, di difesa e di scelta energetica e quando per caso un Ministro della Difesa ha degli scrupoli nei confronti delle scelte militari del CMI, non gli resta che dare le dimissioni, “sottomettersi o dimettersi”, nessuna alternativa esiste per il CMI francese.

2. Impotenza e consenso nella società civile

Per spiegare il consenso dell’opinione pubblica francese nei riguardi delle scelte del CMI, consenso che ammette spesso contraddizioni, bisogna ricordare che da 35 anni la tecno-struttura del CMI ha messo in opera un dispositivo, una immensa tela di ragno, destinata a neutralizzare tutte le resistenze del corpo sociale alla penetrazione dei suoi valori e delle sue finalità. Si tratta della messa in opera di un apparato *quasi totalitario* che penetrando tutti gli ingranaggi della società civile, non lascia nessuno spazio alla contestazione e al dibattito democratico che porta al “consenso pianificato”. Posto al più alto livello dell’apparato nucleare, non è difficile per il CMI francese invadere l’insieme del corpo sociale come un cancro che diffonde le sue cellule in tutti i tessuti del corpo umano.

¹⁶ Pierre Marion, *op. cit.*, p. 219 ss.

¹⁷ Vedere i numeri di “Le Monde” in data 24, 25 e 27 ottobre 1990.

¹⁸ Vedere il giornale “La guerre non!”, Albi, APEL, gennaio 1991 (supplemento al N° 1).

L'intervento del CMI all'interno del sistema degli esperti, incaricati di consigliare e di informare il governo, del sistema educativo, della "società del tempo libero", della ricerca scientifica e infine del sistema dei media, ne è spiegazione evidente.

2.1. *La stima nucleare dal punto di vista del CMI*

Dal 1955, il governo ha creato una commissione (PEON), incaricata di consigliarlo su tutti i problemi riguardanti l'energia nucleare. Secondo Pierre Marion, che riprende l'analisi di Philippe Simonnot, questa commissione comprendeva degli alti funzionari che rappresentavano i Ministeri (Difesa, Industria, Commercio, Economia e Finanze) i dirigenti del CEA e del EDF, ma anche i titolari delle grandi imprese private interessate al nucleare, in modo che nel campo nucleare fin da allora si è creato "uno stretto legame fra il settore pubblico e quello privato. *La simbiosi degli interessi civili e militari nel campo del nucleare, strettamente uniti nei decenni successivi, è istituzionalizzata*"¹⁹. Ne risulta che se negli USA ciò che è utile per la General Motors lo è per gli USA, in Francia ciò che è utile per le imprese del nucleare è utile per la Francia.

2.2. *Penetrazione del CMI nel sistema pubblico dell'educazione*

La conquista dello stato ai più alti livelli non è sufficiente per gli uomini del nucleare: bisogna anche penetrare in tutte le amministrazioni in modo che anche coloro che detengono una piccola parte di autorità pubblica siano convinti della legittimità del credo nucleare. Bisogna anche formare i futuri cittadini ad accettarlo come un valore indiscutibile. A questo scopo il Ministero della Difesa ha concluso dei protocolli di accordo con la quasi totalità dei ministeri: Educazione Nazionale, Gioventù e Sport, Funzione Pubblica, Interni, Affari Sociali ecc..., protocolli che sono sfuggiti all'esame del Parlamento. I più conosciuti di questi protocolli sono i Protocolli Hery-Savary del 1982 e Jospin-Chevènement del 1989 conclusi fra i Ministeri della Difesa e dell'Educazione Nazionale. È previsto che, in ogni Accademia, una commissione "Educazione Nazionale-Difesa" avrà come scopo la formazione di giovani, insegnanti e sportivi sui problemi della Difesa; questa formazione sarà fatta da militari di carriera o di fine carriera o da persone esonerate o riformate dal servizio militare. Tale commissione, divisa in sei sottogruppi di lavoro, ha funzionato essenzialmente a senso unico perché ha introdotto dei militari a scuola e non degli insegnanti nell'esercito. Dopo la partenza di Alain Savary, lo sforzo pedagogico di questa commissione si è rivolto verso l'educazione civica insegnata a scuola. Il suo primo documento, pubblicato in seimila copie dal SIRPA (Servizio delle relazioni pubbliche dell'esercito) e inviato gratuitamente agli insegnanti e agli allievi che lo richiedevano, è strutturato su temi quali "il posto della Francia nel mondo, il senso della difesa e come difendersi, la scelta della Francia". Il documento instilla agli interessati la "vulgata" nucleare, senza che nessuno dei postulati che la sostengono menzioni l'esistenza di una concezione alternativa²¹.

¹⁹ Pierre Marion, *op. cit.*, p. 56.

²⁰ *Armée-Nation: une priorité pour les socialistes*, "Damocles", supplemento al N° 1, aprile 1985.

²¹ *Armée-Nation, op. cit.*

Ma anche inquietante dal punto di vista democratico è il tentativo di censura che il Ministro della Difesa pretende di esercitare sui contenuti dei manuali scolastici, avendo i militari rimproverato più volte agli insegnanti di formare degli "anti-militaristi" ²².

La Lega dei Diritti dell'Uomo si era già preoccupata nel 1983 di questa campagna denigratoria del corpo insegnante. Pubblicazioni alternative denunciavano regolarmente l'arbitrio delle sanzioni alle quali l'amministrazione del Ministero dell'Educazione Nazionale procedeva nei confronti degli insegnanti che si rivelavano recalcitranti alle visite forzate degli allievi nei campi e nelle guarnigioni militari, per "riconciliarli con l'esercito" ²³.

2.3. Penetrazione del CMI nella società del tempo libero

Lungi dal limitarsi ad inculcare il tema della dissuasione nucleare agli insegnanti, agli alunni, alla gioventù e ai responsabili e membri della funzione pubblica, il Ministero della Difesa ha diffuso la sua "vulgata" all'interno del corpo sociale grazie ad attività organizzate dal SIRPA, uno dei servizi più dinamici. Così per il solo 1983, gli autori di una ricerca hanno potuto censire gli strumenti utilizzati dal SIRPA per avvicinare la società del tempo libero ²⁴: 50 associazioni di "viaggi d'informazione" di cui 35 destinate ai centri "relais" e 15 destinate alla stampa; partecipazione attiva su scala nazionale a 4 conferenze e manifestazioni nazionali; molteplici operazioni di relazioni pubbliche in provincia fra le quali la presentazione di mostre e un centinaio di incontri musicali; 80 giornate "sport-esercito-gioventù", 6 giornate di film militare; partecipazione a manifestazioni come il Giro di Francia a Vela, il Giro di Francia in bicicletta e numerose gare di auto, moto o camion; presenza in 10 fiere nazionali o internazionali e in 110 fiere regionali, ecc.

Dopo questa ricerca, il SIRPA ha ancora allargato la sua penetrazione partecipando per esempio al rally Parigi-Dakar. Risulta che a poco a poco il pubblico francese si è abituato all'onnipresenza dell'esercito in tutte le manifestazioni culturali, sportive o artistiche di una certa importanza. L'accettazione sostituisce la discussione. D'altra parte il sistema della "sponsorizzazione" è ampiamente utilizzato dalle grandi imprese private militari per migliorare la loro immagine di fabbrica.

2.4. Penetrazione del CMI nella ricerca

La tendenza a "militarizzare" la ricerca s'inserisce nella stessa logica di quella intesa a militarizzare l'insegnamento. A questo scopo, la "cooperazione" fra il Ministero della Difesa e la ricerca pubblica o privata si realizza non solo attraverso colloqui periodici fra ricercatori e militari che mirano ad instaurare dei legami molto stretti fra questi organi, ma anche attraverso l'assegnazione di contratti ai ricercatori da parte della Difesa: nel 1989 per esempio, un migliaio di contratti asse-

²² *Armée-Nation, op. cit.*

²³ Vedere in particolare, *Ramassis d'Infos*, B.P. 229, 81006-Albi-Cedex.

²⁴ *Armée-Nation, op. cit.*

gnati all'esercito sono stati ripartiti fra sei, ottomila ricercatori del CNRS (centro nazionale della ricerca scientifica).

In totale, circa 33 miliardi e mezzo, cioè più di un terzo delle spese totali della ricerca consentita dallo stato, sono riservate alla ricerca militare di cui due terzi vanno all'industria e un terzo alla ricerca pubblica (CNRS, Università) ²⁵.

Le priorità riguardano il campo aerospaziale (33%), l'elettronica e l'informatica (27%) e il nucleare (20%) ²⁶.

Si sa che non c'è arma sofisticata o nucleare senza elettronica, senza informatica e senza le scienze dello spazio.

La "militarizzazione" della ricerca presso il CNRS, si opera attraverso una penetrazione sottile grazie ai crediti della Difesa. Così come scrivevano nel 1985 Girondeau e Maisonneuve: "Ogni anno la DRET (Direzione delle ricerche, studi e tecniche di armamento del Ministero della Difesa) assegna circa 700 contratti al CNRS: 30 o 40% dei laboratori del CNRS sono così stati realizzati con questi contratti, questa proporzione raggiunge il 60% in alcuni settori" ²⁷. La DRET tende a creare la dipendenza dei ricercatori dalla Difesa per potere meglio orientare i lavori verso lo scopo da perseguire. Quindi "in un primo tempo, per meglio assicurarsi il concorso degli scienziati spesso reticenti sugli obiettivi del loro lavoro, ci si accontenta di contratti insignificanti che evitano di lasciar trasparire esplicitamente la finalità militare" ²⁸.

Per quanto riguarda le industrie private che producono materiale militare, esse non si accontentano dei due terzi dei crediti pubblici della ricerca destinati al campo militare ma sono presenti attraverso filiali interposte nei numerosi progetti dell'Eureka, programma europeo stimolato dal governo francese che favorisce, principalmente con questi crediti, le ricerche suscettibili di applicazioni militari (l'elettronica, i grandi calcolatori, i nuovi materiali ecc.) ²⁹.

Sono dunque queste imprese che beneficiano di un finanziamento pubblico simulato perché ricercatori e locali sono pagati dai crediti dello stato.

Se la ricerca francese è sempre più tributaria dei crediti del Ministero della Difesa o delle industrie appartenenti al CMI, non c'è da stupirsi se negli ultimi decenni la resistenza dei ricercatori del CNRS al finanziamento dei loro lavori da parte dell'esercito e delle grandi industrie private del nucleare militare, sia stata spazzata via. È ciò che si constata qua e là.

Così il direttore della DRET dichiarava nel 1985: "Alcuni anni fa nessuno rifiutava il denaro, ma l'accettazione era discreta; oggi non direi che ci si vanti di questo, ma quasi" ³⁰.

Lo stesso è constatato dal Ministero della Difesa per ciò che riguarda l'evoluzione dei ricercatori del CNRS nei confronti dei crediti offerti dalle industrie private militari. Questo Ministro fa notare "l'enorme progresso registrato da 10 anni in ciò che concerne le relazioni tra la ricerca pubblica e il campo industriale" e

²⁵ Jean François Augereau, *La recherche aux armées*, "Le Monde" 16 maggio 1990.

²⁶ Jean François Augereau, *op. cit.*

²⁷ G. Girondeau e J.L. Maisonneuve, *Nos armes, la crise et le mal développement*, Parigi, Centre de la Forge, 1985.

²⁸ G. Girondeau e J.L. Maisonneuve, *op. cit.*

²⁹ Paul Ivan de Saint-Germain, *Monsieur Science et défense*, in "La Recherche", N° 192, ottobre 1987.

³⁰ Paul Ivan de Saint-Germain, *op. cit.*

constata che “se spesso era stato considerato come curioso, per non dire sospetto, per un laboratorio di ricerca pubblico lavorare con un’industria, ora è considerato invece come sorprendente che un organismo di ricerca non abbia dei contratti con l’industria”.

2.5. *La conquista dei media e dell’opinione pubblica da parte del CMI*

È impossibile neutralizzare un’opinione pubblica senza controllare i media, senza soppiantare la diversità delle opinioni e il dialogo fra persone che hanno punti di vista differenti. Bisogna, invece, imporre un discorso monolitico, unidimensionale, suscettibile di stabilire il consenso dell’opinione pubblica sui valori che propugna il CMI, sulle opinioni e decisioni che questa formazione sociale prende in tutti i campi, trattandosi della scelta della priorità della dissuasione nucleare sull’armamento convenzionale o della posizione della Francia nei riguardi della crisi del Golfo. Così bisogna studiare la manomissione operata dai membri del CMI sul sistema dei media francese, essenzialmente la TV, la radio, la stampa e l’editoria (testi scolastici, riviste a grande tiratura). Gli attori di questa intrusione nei media sono innanzitutto le aziende private che lavorano nel campo militare e in quello nucleare, che possono dotarsi di grandi mezzi di comunicazione moderni per convincere l’opinione pubblica delle loro tesi. Si tratta di industrie che dispongono di grandi mezzi finanziari che permettono di acquistare reti radiofoniche e televisive o case editrici. Per queste industrie che lavorano per il Ministero della Difesa, la regola d’oro è quella della privatizzazione dei profitti e della collettivizzazione delle perdite; e il solo comandatario, lo stato francese, in ultima analisi il cittadino-contribuente, pagherà le spese militari qualunque sia il loro prezzo o i comportamenti abusivi. Così non si può essere stupiti di vedere che Bouygues, primo agente immobiliare di Francia, costruttore di centrali nucleari e fornitore di sotterranei per l’esercito iracheno, ha potuto acquistare una rete televisiva: TF 1. D’altronde Jean-Luc Lagardère, PDG di Matra, fabbricante di missili nucleari e non, dispone di un vero impero dei media: in effetti, dopo aver acquistato Europe 1, stazione radio, e l’industria Hachette, primo gruppo francese di *presse-magazines* con 43 periodici e il 20% di tutta la produzione editoriale francese, ha appena riscattato la rete televisiva la Cinq³². Notiamo che Hachette è anche produttore di testi scolastici: in Francia come negli Stati Uniti, le industrie militari hanno acquistato case editrici specializzate nei testi scolastici per “influenzare la visione del mondo dei giovani allievi”³³.

Il SIRPA dispone di un corpo permanente di 250 persone incaricate di imporre la “vulgata” militare all’opinione pubblica francese grazie alla sua penetrazione all’interno del sistema d’informazione francese. La sua filosofia esplicita e la sua strategia sono volte ad imporre all’opinione pubblica francese il discorso uni-

³¹ Intervista di Hubert Curien, “Le Monde”, 2 marzo 1990: “L’effort de la recherche ou risque de la finance”.

³² Pierre Bénichou, *Enquête sur l’homme qui veut la télé*, le “Nouvel Observateur”, 25 dicembre 1986.

³³ Shofield Coryell, *Recettes pour restreindre la liberté d’expression*, “Le Monde Diplomatique”, dicembre 1986.

dimensionale del CMI. *La sua filosofia*: “L’informazione della Difesa deve tendere a confortare la nostra dottrina di dissuasione globale ed evitare con la sua azione tutto ciò che potrebbe andare a suo svantaggio”³⁴. Ma bisogna assicurare anche una legittimità a questa azione, perché secondo questo organismo “non c’è legittimità per una azione o una istituzione se essa non è riconosciuta dalla opinione pubblica. In questo riconoscimento, il ruolo dei media è fondamentale. L’esercito non sfugge a questa regola e il Ministero della Difesa deve dotarsi di una politica di informazione”³⁵. *La sua strategia* è la creazione “di una vera industria di informazione specializzata”, che dispone di una “struttura integrata”, che raggruppa una molteplicità di servizi suscettibili di rendere gelose le multinazionali più organizzate nel campo delle relazioni pubbliche e della pubblicità. Il complesso dei servizi di informazione del SIRPA usa accuratamente i media e i tipi di discorso che sono più adatti a toccare il pubblico reticente.

Bisogna anche prevedere una valutazione dell’impatto dei messaggi e per questo il 10% della somma destinata ai messaggi viene riservata a questa valutazione. Così con il pretesto di adottare il procedimento che è quello “dei professionisti della comunicazione moderna”, il SIRPA mette in atto un vero sistema di controllo dell’informazione, una informazione unidimensionale sui problemi della difesa e sui problemi militari, che non lascia nessuno spazio alla discussione, al dialogo e alle soluzioni alternative.

Se “il tipo di supporto deve essere scelto in funzione dell’obiettivo e del pubblico a cui si fa riferimento”, tuttavia è alla televisione “senza dubbio il più influente dei media”, che il “media-plannig” del SIRPA dà la priorità. Perché “la televisione permette di trasmettere un messaggio molto semplice con una connotazione affettiva forte a un pubblico di parecchi milioni di spettatori. Con la radio si possono far passare dei messaggi un po’ più elaborati ad alcune centinaia di migliaia di ascoltatori. L’informazione diviene ancora più fondata sui fatti e sugli argomenti e meno soggettiva quando si arriva al giornale scritto. Ma questo non tocca realmente che alcune decine di migliaia di lettori perché al di fuori della prima pagina, c’è solo il 10% di possibilità che un articolo sia letto. Bisogna dunque comprendere che la potenza di un media e la complessità che esso veicola, sono inversamente proporzionali”³⁶.

Ma come imporsi alla televisione? Dopo aver constatato che la “pubblicità redazionale o produzione-acquisto di spazio” non arriva che in modo limitato perché “la credibilità era diminuita dall’immagine troppo militarista del settimanale”, il SIRPA ha operato nel 1987 “una mini rivoluzione nella comunicazione militare” adottando le *co-produzioni* televisive. Queste rappresentano “un nuovo linguaggio destinato a sedurre il grande pubblico e in special modo le donne e i giovani tradizionalmente meno sensibili ai problemi della difesa”³⁷.

Per “sedurre” si seguirà la strategia adottata in Inghilterra durante la guerra delle Isole Falkland, che prefigurava la guerra vera, evitando con cura tutto ciò che

³⁴ Pierre Yves Le Bail e Arnaud de Baluwe, *Le devoir de communiquer, entretien avec le général Pinatel*, “Armées d’Aujourd’hui”, N° 141, giugno 1989.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. Nicolas Molfessis, *Heureux qui communique à l’ère de l’audiovisuel*, “Armées d’Aujourd’hui”, N° 141, giugno 1989.

avrebbe potuto far pensare alle sofferenze prodotte da una guerra o da un incidente nucleare; si metterà l'accento sulle missioni sociali dell'esercito adatte a suscitare il fervore popolare: partecipazione ad azioni di solidarietà come le *Téléthons* destinate a raccogliere dei fondi per guarire delle malattie, aiuto umanitario al Sudan, all'Armenia, ecc. Inoltre, il SIRPA ha firmato numerose *convenzioni* con le reti televisive della TV per delle co-produzioni che trattano del ruolo dell'esercito e della difesa. Questo ha permesso all'esercito di figurare in alcune trasmissioni molto popolari come *Portrait* e *Thalassa* su FR3, *Reporters* sulla Cinq, *Sirocco* su TFI. Anche senza convenzione, il SIRPA partecipa a numerose trasmissioni televisive (i dossier de l'Écran su A2, ecc.).

In seno al pubblico a cui si rivolge il SIRPA i giornalisti sono, con gli spettatori, il bersaglio più corteggiato: di conseguenza il SIRPA ha creato per questo il Centre Operationnel de Presse Internationale de Défense (COPID) e diffonde tra i giornalisti accreditati un settimanale: *SIRPA Actualités*.

Alla fine di questo inventario, è importante constatare con il Generale Bernard Pinatel che la vocazione del SIRPA, che era di costituire un sostegno importante al sistema francese di difesa è stata ben assolta: "Ormai, l'istituzione, la dissuasione, la comunicazione sono indissolubili"³⁸.

Si ricorderà che le informazioni sulla guerra del Golfo seguono le istruzioni del SIRPA: le vittime civili o militari spariscono per lasciare il posto ad una guerra "pulita" e "chirurgica" che si svolge come un videogioco.

3. *Conclusion*

Il controllo del CMI su tutti gli ingranaggi della società francese raggiunge il suo punto culminante dopo lo scoppio della guerra del Golfo. Per ordine del Ministero dell'Educazione Nazionale i capi d'istituto intervengono presso gli insegnanti perché il dibattito sulla guerra del Golfo sia soffocato nelle scuole.

In alcune Accademie, si chiede agli insegnanti di segnalare tutte le persone che hanno firmato delle petizioni in favore della pace. Per quanto riguarda il sistema dei media, si constata "che con la guerra del Golfo si è messo in piedi un sistema di informazione totalitario come la Francia non aveva conosciuto negli ultimi trent'anni"³⁹.

Questo sistema si traduce in una sovrainformazione selettiva come strumento di disinformazione, la censura militare sia francese che americana non lascia passare che le immagini e comunicati scelti dalla censura, si realizzano la dipendenza delle immagini di guerra dalla rete americana CNN, il monopolio del discorso dei militari sulla guerra del Golfo e al contrario l'eliminazione delle informazioni opposte alla guerra come soluzione del conflitto⁴⁰. Questo discorso bellico unidimensionale si mostra nelle reti televisive e radiofoniche e anche in tutta la stampa; la sua efficacia si dimostra nel cambiamento indotto nell'opinione pubblica dove si registra un chiaro arretramento degli oppositori all'intervento della Francia nel conflitto armato.

³⁸ Yves Frémion e Jean Brière, *Intox, attention censure*, "Vert-Conctat", N° 185, 26 gennaio 1991.

⁴⁰ *Ibidem*.

Tutto ciò non sarebbe stato così facile senza la paziente penetrazione degli uomini del CMI francese all'interno del sistema dei media durante gli ultimi quindici anni. Malgrado questa cappa di piombo che pesa sulla democrazia francese e in particolar modo sul suo sistema dei media, malgrado l'ostentazione di un consenso ottenuto dal CMI sia sulle scelte energetiche della Francia sia sulla dissuasione del nucleare come strumento di difesa o la partecipazione del paese alla guerra del Golfo, il consenso mostra grandi sbavature, che confermano così i timori espressi dall'esercito. Particolarmente significative sono le sbavature che si manifestano nell'opinione pubblica in rapporto al sesso. Ci si limiterà ad alcune osservazioni:

— nel maggio del 1989, mentre i due terzi dei francesi (66%) si dicevano favorevoli e molto favorevoli al principio della dissuasione nucleare, non si trovava una donna su due che accettasse la stessa posizione (49%)⁴¹;

— alla fine di settembre mentre poco più di un uomo su tre (36%) si era opposto alla partecipazione della Francia in caso di conflitto militare, questa percentuale nelle donne raggiunse il 54% (più di una donna su due). Nel gennaio del 1991 queste percentuali diventeranno 51% per gli uomini e 63% per le donne⁴²;

— infine, il 25 agosto 1990 sono le femministe che, all'interno della società civile e al di fuori di qualsiasi organizzazione politica confessionale o sindacale, hanno invitato soprattutto le francesi a firmare "la lettera aperta delle cittadine al Presidente della Repubblica", appello che è stato seguito l'8 settembre 1990 da una raccolta di firme europee in favore di una "lettera aperta delle cittadine europee ai loro governanti e alla Comunità europea". In queste due lettere aperte, le femministe denunciano l'equivoco del diritto internazionale per mascherare una politica di dominazione e controllo delle materie prime dei paesi del Terzo Mondo fatta dai paesi ricchi, si oppongono ad ogni intervento militare per risolvere il conflitto del Golfo, domandano che la CEE non si allinei alla politica degli Stati Uniti e organizzino una conferenza dei Paesi della CEE con tutti gli stati del Medio Oriente, anche con le minoranze oppresse (Palestinesi e Kurdi), per trattare di tutti i problemi della regione. Chiedono anche che un Forum simultaneo di cittadini/cittadine indipendente dagli stati sia finanziato dalla CEE e che la parità uomo-donna sia la regola di queste due conferenze.

L'esclusione di cui le donne in generale sono oggetto da parte del CMI francese, sia nella composizione delle sue strutture invisibili, sia nella elaborazione delle sue decisioni e delle sue priorità, trova il suo completamento nel servizio dei media su queste due lettere aperte censurate dai giornalisti. Allineati sulla "ragione di stato" questi ultimi praticano l'autocensura, partecipando così alla distruzione di una società civile, già ben avviata grazie al controllo sociale realizzato dal CMI. ■

⁴¹ Sondage CSA-Le Monde-FR3, *Les Français et la Défense*, "Le Monde", 23 maggio 1990.

⁴² Inchiesta Sofres-Libération-Europe 1, *La position des Français sur la crise du Golfe*, "Libération", 28 settembre 1990.

